

missione anzola

- | | | | |
|----|--------------------------------|----|---------------------------------|
| 5 | Habemus Papam | 12 | Campo interparrocchiale |
| 8 | Giornata mondiale dell'autismo | 17 | Festa della Madonna del Rosario |
| 10 | Lettera Comunità Anzola | 20 | Pellegrinaggio a Roma |



Parrocchia Santi Pietro e Paolo - Anzola dell'Emilia

anno II • #7 • settembre 2025

.....
La lettera
del Don
.....

I Care, mi sta a cuore e mi prendo cura (parte 3)



In questo articolo concludiamo il tema del prendersi cura di cui abbiamo trattato nelle lettere precedenti del nostro bollettino parrocchiale. Poniamo alla nostra riflessione una parabola evangelica dove il Signore insegna, in modo magistrale, chi è il prossimo a cui rivolgere la nostra cura: è la parabola del Buon Samaritano descritta al capitolo 15 del Vangelo di Luca.

Il personaggio principale è il Samaritano. E' il caso di ricordare che le relazioni tra samaritani e giudei erano marcate da molte asprezze e di reciproche intolleranze. Gli uni erano per gli altri eretici, rinnegati, maledetti da Dio e quindi da evitare. E invece nella parabola succede



che proprio un samaritano, il quale avrebbe tutte le ragioni per non fermarsi, si ferma a prestare soccorso. Perché lo ha fatto con tanta premura (si è curvato, ha medicato quelle ferite, ha messo a disposizione la sua cavalcatura fino alla locanda)? Unicamente perché "ne ebbe compassione". La carità non comincia con il soccorso, ma con la partecipazione del cuore. "Agere sequitur esse", diventa il fondamento di tutta la morale cristiana, l'agire segue l'essere. Per S. Tommaso d'Aquino dall'essere discende il dover essere, dall'ontologia della persona dipende il suo agire. Molto interessante è l'interpretazione patristica della parabola: Ireneo di Lione e Clemente di Alessandria vedevano nel buon Samaritano la figura di Cristo. Ori-

gene, discepolo di Clemente, né da una lettura allegorica completa: "Descriviamo dunque con un discorso sintetico il significato della parabola. L'uomo che scende da Gerusalemme può essere ricondotto ad Adamo ovvero al discorso sull'uomo e sulla sua vita in precedenza e sulla caduta dovuta alla disobbedienza. Gerusalemme rimanda al paradiso ovvero alla Gerusalemme di lassù; Gerico invece al mondo. I briganti rinviano alla forze avverse, sia i demoni o i falsi maestri che vengono al posto di Cristo: le ferite richiamano le disobbedienza e i peccati, mentre lo spogliamento delle vesti allude al fatto di essere denudato dell'incorruttibilità e dell'immortalità e di essere stato privato dell'intera virtù; il fatto che lascino l'uomo

mezzo morto dimostra che la morte raggiunge la metà della natura, giacché l'anima è immortale. Il sacerdote rimanda alla Legge, il levita al discorso profetico, il Samaritano a Cristo, che ha preso la carne da Maria; l'animale da soma rinvia al corpo di Cristo; il vino alla parola che istruisce e corregge, l'olio alla parola della bontà e della misericordia ovvero alla carità viscerale. L'albergo richiama la Chiesa, l'albergatore allude agli apostoli e ai suoi successori. I due denari richiamano i due testamenti ovvero l'amore verso Dio e verso il prossimo, oppure la conoscenza relativa al Padre e al Figlio. Infine il ritorno del Samaritano si riferisce alla seconda manifestazione di Cristo. Chi è dunque il fratello? Perché me ne devo

prendere cura? Perché dove dire l'care?

A questo punto è fondamentale comprendere i fondamenti e le basi da cui si può erigere la prassi del prendersi cura.

Qual è dunque la concezione di fratello. Prima di arrivare alla sintesi cristiana è interessante vedere come si è sviluppata l'idea di fratello nelle varie culture che si sono succedute.

Il concetto di fratello nel mondo greco

Platone chiama il fratello il "connazionale" (noi e i nostri, tutti fratelli, perché frutto di una sola madre), scrive nel suo breve dialogo Menesseno; Senofonte chiama "fratello" l'amico. Nel primo caso la fratellanza è fondata sugli ampliati vincoli di sangue di una nazione, nel secondo caso quello che con Goethe, potremo chiamare "affinità elettiva". In ambedue i casi la fratellanza traccia una linea di confine, in Platone la comunanza data con il carattere nazionale genera la fratellanza, ma caratterizza contemporaneamente lo straniero, il b̄rbaros, come non fratello, così come la fratellanza senofontiana tra amici unisce sì gli amici, ma li separa dai non amici. L'unione così fondata genera sempre una sorta di chiusura degli uni verso gli altri. In altre parole: l'idea ampliata di fratellanza crea quasi neces-

sariamente due diverse zone dell'ethos, un ethos verso l'interno (tra fratelli) e un ethos verso l'esterno, naturalmente non possiamo fare a meno di dire che qui viene a galla una tensione di fondo che è insita nell'ethos umano in genere. Sarebbe molto interessante analizzare il concetto di fratello nell'ellenismo, nell'illuminismo o nel marxismo ma il tempo non ce lo permette.

Arriviamo al concetto di fratello proposto dal cristianesimo individuando 4 fondamenti.

1) Il fondamento della fratellanza cristiana: le fede

Diversamente dalla fratellanza puramente intramondana del marxismo, la fratellanza cristiana è anzitutto una fratellanza basata sulla comune paternità di Dio. Diversamente dal concetto di Dio padre della Stoa e dal concetto vago e insicuro di padre dell'illuminismo, la paternità di Dio è una paternità mediata dal Figlio, che include l'unità fraterna in lui. Se perciò la fratellanza cristiana deve diventare in quanto tale, una realtà viva, ci voglio per prima cosa una conoscenza viva della paternità di Dio e una permanenza viva nell'unità con Gesù Cristo, frutto della grazia.

2) Cancellazione dei confini all'interno della fraternità cristiana

Il fatto di diventare una cosa sola con Cristo include il fatto che anche i cristiani diventano una cosa sola tra di loro e significa di conseguenza una cancellazione dei confini naturali e storici che separano. Al di là dei necessari confini, legato allo stato sociale o gerarchico, deve perciò regnare l'ethos di una fraternità paritaria.

3) Il vero universalismo

La delimitazione della fraternità cristiana limitata non mira a creare un circolo esoterico fine a se stesso, ma avviene al servizio del tutto. La comunità cristiana fraterna non è contro, bensì al favore del tutto. La fratellanza cristiana adempie il proprio dovere verso il tutto soprattutto con la missione, l'agape e la sofferenza. Ho cercato di delineare i fondamenti sui quali si può reggere il prendersi cura, l'care.

Possiamo fare cose divine, che Dio solo è capace di fare. Diventiamo creature vestite di miracolo, vestite di grazia. Dobbiamo trovare una via per esprimere l'amore di Cristo che ci abita: è la via della misericordia che si prende cura del fratello. "Sono forse io il custode di mio fratello" e sappiamo in quale contesto Caino abbia risposto al Signore. Al contrario dell'indifferenza che è foriera di morte, il cristiano dice: "Sì, sono io il custode di mio fratello perché vivo un

mistero di unità con tutti gli uomini e con tutto il creato perché sono una cosa sola con il Signore dell'umanità e dell'universo.

Di chi prendersi cura? Di tutti, senza distinzione perché l'amore che accogliamo da Cristo è indistinto. A partire dalla mia famiglia e da quelli che sono i vicini. E' importante che questo processo si esprima all'interno delle relazioni a noi più vicine, all'interno della propria famiglia, come? Prima di tutto nel comprendere, nel portare insieme il peso dell'esistenza, nell'aiutare l'altro a superare i propri limiti, senza alcun atteggiamento accusatorio sempre con grande umiltà e fiducia.

All'interno della comunità ecclesiale come prendersi cura gli uni degli altri? Per primo indicherei il creare relazioni autentiche in modo che l'amore divino trovi in noi i suoi vasi comunicanti per evidenziare il segno concreto del nostro riconoscimento come ci ricorda Gesù: *"Da questo vi riconosceranno se avrete amore gli uni verso gli altri"* (Gv 13,35) e oggi la via migliore per realizzare questo comandamento è quello dell'ascolto. La venerabile Benedetta Bianchi Porro ha scritto una frase bellissima: *"Amare significa abitare nell'altro"* e come posso abitare io nell'altro? Attraverso l'ascolto. Saper ascoltare veramente è permettere all'al-



Benedetta Bianchi Porro

tro di vivere in me e quando l'ascolto è vero posso condividere, fare mie le gioie e le sofferenze dell'altro in modo che io possa veramente amarlo e in questo ritengo che le nostre comunità possano diventare un cuore ardente che possa infiammare con il suo ardore e la sua bellezza in modo da poter contagiare anche coloro che sono lontani.

Ultima osservazione. Come comunità ecclesiale dobbiamo prenderci cura concretamente dei "poveri". Cosa vuol dire? La povertà non è solo una condizione sociale di miseria, è una condizione teologica basta ricordare Mt 25. Per questa ragione i poveri diventano tutti coloro verso i quali noi ci relazioniamo o li aiutiamo con uno spirito di totale gratuità perché questo è l'amore divino che è totalmente gratuito in quanto la condizione del povero per sua natura non pone una ricompensa. Voi capite per questa ragione ogni uomo che sia vera-

mente tale si scopre "povero" in quanto non possiede nulla che non abbia ricevuto (1 Cor 4,7). Dobbiamo però sperimentare questa gratuità e la sperimentiamo soprattutto "toccando la carne del povero", ecco perché la povertà diventa una categoria divina, potremmo quasi dire che il povero diventa un sacramento divino (vedi la Lavanda dell'ultima Cena)

Se saremo convinti di questo che tutto trova origine e compimento nell'amore del Cristo e riconosceremo che nel cristianesimo c'è una sola ricchezza che è la comunione con Lui con tutto quello che ne discende come abbiamo tentato di scrivere potremmo sperimentare il fondamento della gioia vera e l'imperitura bellezza che sa affascinare e conquistare il nostro cuore come affermava Lev Nikolaevič Myškin: *"Solo la bellezza salverà il mondo"*. (Fine)

● Don Graziano Pasini





HABEMUS PAPAM

I primi tratti di Papa Leone: ascolto, mitezza e fermezza

● Bruno Forte

Papa Leone XIV ha presieduto ieri (ndr 9 maggio 2025) l'eucaristia concelebrata con tutti i cardinali presenti a Roma: se la rapidità dell'elezione aveva mostrato un'unità di intenti fra i porporati, perfino superiore a ogni aspettativa, la celebrazione con l'intero collegio cardinalizio ha reso visibile la profonda comunione di tutti i suoi membri fra loro e sotto la guida del successore di Pietro, una comunione fondata sulla fede nel Signore Gesù, alimentata e vivificata dalla forza del Suo Spirito e nutrita dal pane di vita dell'eucaristia.

Ciò su cui mi sembra valga l'impegno di riflettere è lo stile della presidenza di questo Papa, venuto dal Nord America dopo una lunga

esperienza missionaria, vissuta soprattutto fra i poveri in Perù, e profondo conoscitore della Chiesa nel mondo grazie alla missione affidatagli da papa Francesco nel 2023 di prefetto del Dicastero dei vescovi e presidente della Commissione per l'America Latina. Vorrei sottolineare tre tratti di questo stile: l'ascolto, la mitezza e la fermezza.

Il primo tratto, l'ascolto, è apparso agli occhi della Chiesa e del mondo già dal modo in cui Leone XIV si è presentato con le parole pronunciate dalla Loggia delle benedizioni: leggendo da un blocco di appunti davanti a una vastissima folla, rapita dalla sua immediatezza e dalla semplicità del suo sorriso, il nuovo Papa non ha avuto nulla di distaccato o di

lontano, si è posto anzi come chi si è messo in ascolto della voce dello Spirito per camminare davanti al Signore e in ascolto di Lui con l'aiuto e l'apporto di tutti. In questo ascolto del Dio che viene si percepisce come a raggiungerci e trasformarci sia la divina bellezza, volto attraente della verità.

Se al Dio che parla tutti possiamo dire con desiderio struggente, come Agostino dalla cui famiglia spirituale il nuovo Papa proviene, «tardi Ti amai, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi Ti amai!», è l'esperienza del Suo venire a noi, accolta dall'ascolto della fede, che può farci confessare la gioia di sentirci amati, scoprendo la bellezza trasformante dell'azione divina in noi. «Ecco, Tu eri dentro di me, io stavo al di fuori: qui Ti

cercavo e, deforme qual ero, mi gettavo sulle cose belle che Tu hai fatto. Tu eri con me, io non ero con Te. Mi tenevano lontano da Te quelle cose che, se non fossero in Te, non sarebbero. Chiamasti, gridasti, vincesti la mia sordità; sfolgorasti, splendesti e fugasti la mia cecità; esalasti il tuo profumo, lo aspirai e anelo a Te; Ti gustai e ora ho fame e sete di Te; mi toccasti e bruciai del desiderio della Tua pace» (Confessioni, X, 27, 38).

È quanto fanno comprendere anche le parole che all'inizio dell'omelia papa Leone ha detto nella Sua lingua madre, citando il Salmo 97/98: «I will sing a new song to the Lord, because he has done marvels - Canterò al Signore un canto nuovo, perché ha fatto meraviglie».

Leone ha invitato i suoi fratelli cardinali a «riconoscere le benedizioni che il Signore continua a effondere su tutti attraverso il ministero di Pietro» e a corrispondervi, sapendo di poter confidare su ciascuno di loro come comunità degli amici di Gesù, impegnati ad annunciare al mondo intero la Buona Novella. Ascolto di Dio, ascolto fraterno, ascolto dei segni dei tempi vengono così a convergere nel riconoscere il cammino da percorrere insieme, dietro al Signore e sotto la guida di Pietro.

Una seconda caratteristica

di papa Leone, apparsa sin dal momento del saluto dalla Loggia delle benedizioni, è stata la sua mitezza: già l'essere apparso con la mozzetta e la stola, secondo la tradizione, ha fatto percepire come il nuovo Vescovo di Roma preferisca la continuità serena all'innovazione troppo veloce, per alcuni inquietante.

Le parole dell'omelia della Messa di ieri lo hanno ulteriormente chiarito: «"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Con queste parole Pietro, interrogato dal Maestro, assieme agli altri discepoli, circa la sua fede in Lui, esprime in sintesi il patrimonio che da duemila anni la Chiesa, attraverso la successione apostolica, custodisce, approfondisce e trasmette».

È questo messaggio di fede, lo stesso attraverso il tempo eppur sempre nuovo, che può raggiungere tutti, invitando all'accoglienza e alla gioia

dell'incontro con la Verità che salva: «In Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, l'unico Salvatore e il rivelatore del volto del Padre, Dio, per rendersi vicino e accessibile agli uomini, si è rivelato a noi negli occhi fiduciosi di un bambino, nella mente vivace di un giovane, nei lineamenti maturi di un uomo, fino ad apparire ai suoi, dopo la risurrezione, con il suo corpo glorioso. Ci ha mostrato così un modello di umanità santa che tutti possiamo imitare, insieme alla promessa di un destino eterno che invece supera ogni nostro limite e capacità».

Il Signore, che si offre al nostro sguardo e al nostro cuore per colmarci del Suo amore, ha i tratti della mitezza, della bontà premurosa e gioiosa, che anche papa Leone XIV ha mostrato nel suo rivolgersi alla folla in attesa e nel presiedere ieri la concelebrazione con tutti i cardinali.

Infine, all'ascolto e alla mitezza, Leone XIV ha



coniugato la fermezza: lo esprime già il nome scelto, quello di grandi papi che hanno saputo guidare la Chiesa di fronte alle sfide dei tempi, come Leone Magno nel quinto secolo, o Leone XIII, attento alle sfide della giustizia sociale nell'epoca segnata dalla rivoluzione industriale. «Dio, chiamandomi attraverso il vostro voto a succedere al Primo degli Apostoli, questo tesoro lo affida a me perché, col suo aiuto, ne sia fedele amministratore a favore di tutto il Corpo mistico della Chiesa; così che essa sia sempre più città posta sul monte, arca di salvezza che naviga attraverso i flutti della storia, faro che illumina le notti del mondo».

Quest'impegno di fedeltà al dono ricevuto non solo non esime dal dialogo con tutti, ma lo esige: «A monte della conversazione in cui Pietro fa la sua professione di fede, c'è anche un'altra domanda: "La gente - chiede Gesù -, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?" (Mt 16,13). Non è una questione banale, anzi riguarda un aspetto importante del nostro ministero: la realtà in cui viviamo, con i suoi limiti e le sue potenzialità, le sue domande e le sue convinzioni...». Proclamare la verità del Signore risorto è compito ineludibile, specialmente guardando ai luoghi in cui urge la missione,



Leo P.P. XIV

«perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco».

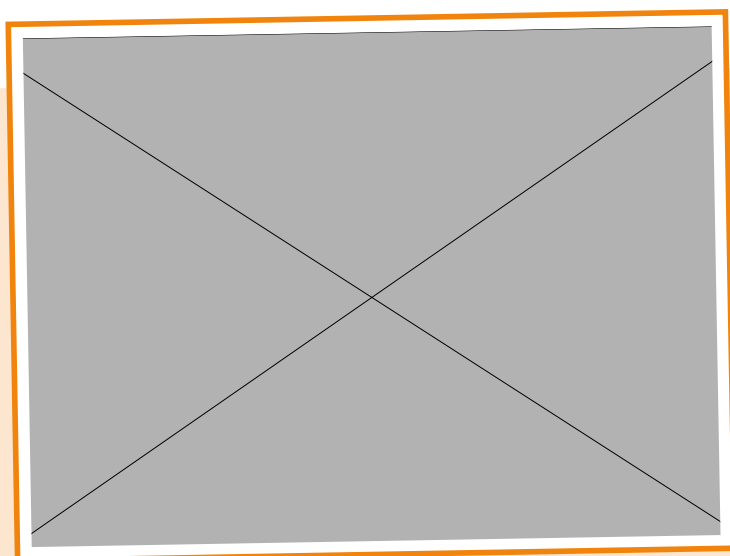
Alle donne e agli uomini che abitano questa realtà complessa siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo Salvatore, sino a «sparire perché rimanga Cristo, farci piccoli perché Lui sia conosciuto e glorificato, spenderci fino

in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo». È infine toccante l'invocazione con cui ha concluso questa omelia, che non si sbaglierebbe nel definire programmatica dell'intero Suo pontificato: «Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa».



Giornata mondiale dell'autismo

Una Festa in BLU per ricordare e celebrare la Giornata Internazionale per la consapevolezza dei disturbi dello spettro autistico. Una festa, il 2 aprile, per tutti i ragazzi Speciali, per star bene insieme e gioire anche nelle nostre particolarità; e così si è svolta nella sala polivalente della biblioteca del comune di Anzola dell'Emilia alla presenza del nostro Sindaco Paolo Iovino, del nostro Assessore Alessandro Albergamo, della vice della consulta del terzo settore, del nostro Parroco Don Graziano Pasini e di tanti cittadini e membri dell'associazione Didì ad Astra che ha organizzato l'evento. Un grande GRAZIE a Tutti coloro che hanno partecipato e contribuito così ad accendere un sorriso sul volto dei nostri ragazzi.



.....
**La Chiave
dell'immagine**
.....





Lettera Comunità Anzola

• Matteo Proni,
accolito

Carissimi parrocchiani di Anzola, fratelli e sorelle nella Fede,

ho accolto con timore e sana preoccupazione la proposta del nostro Parroco, Don Graziano, di svolgere un servizio da ministro istituito in parrocchia.

Ancor oggi, fatico a comprendere il valore aggiunto che io potrò dare, in una Comunità matura ed adulta nella Fede, sempre guidata da Pastori buoni e generosi ed anche arricchita dalla presenza discreta di due Accoliti, che affiancano da molti anni, nel servizio liturgico e non solo, i Parroci che si sono succeduti in epoca più recente. Unitamente ad una platea di operosi parrocchiani che non si sottraggono al loro costante impegno ed al loro servizio, umile e generoso, alla Comunità.

Non mi sento degno di questa chiamata, in quanto, pur avendo una Fede maturata in ormai 50 anni di vita, mi sento sempre in cammino, costantemente bisognoso

di guide e riferimenti che mi accompagnino sulla strada della vita cristiana.

Tuttavia, ci ho pensato a lungo e ci ho pregato... e so che anche molti di voi mi hanno supportato in questo: non potevo dunque dire di no a questa chiamata, anche perché nata dalla Chiesa, Sposa e custode dell'amore di Gesù, ed alla quale io voglio tanto bene e alla quale io non sono quasi mai riuscito a dire di no...

Le parole del nuovo Papa Leone XIV, poi, mi hanno dato nuova speranza: "Andiamo avanti! Cristo ci precede!"

Non possiamo né dobbiamo fermarci, non possiamo riflettere troppo né attendere sempre, siamo chiamati ad abbandonarci con fiducia a Lui, che ci precede e ci indica la via, e siamo tutti chiamati ad andare avanti, come teneramente diceva anche il mio nonno. Ovviamente, andare avanti nella direzione tracciata dal Crocifisso e Risorto, con Fede, più o meno vacillante, ma soprattutto

con Speranza, quella che nasce dalla presenza, sempre viva, di Gesù davanti ed accanto a noi, come ci ricorda costantemente anche don Graziano.

Come sapete, sono nato, cresciuto, maturato alla Fede, nella parrocchia di San Pio X, che è stata la mia culla spirituale e alla quale devo tantissimo sia in relazione alla mia formazione umana che cristiana, ovviamente unitamente alla mia amata



famiglia di origine. A San Pio, fisicamente la mia seconda casa in tutta la mia giovinezza, ho svolto, fino al mio matrimonio con Chiara, servizi che poi ad Anzola non ho mai esercitato, anche a motivo del mutarsi delle condizioni della mia vita.

Ad Anzola Chiara ed io abbiamo messo le basi della nostra famiglia che, come sapete, è stata arricchita dal dono di tre figlie: Gaia, Laura ed Elisa. Siamo ormai anzolesi acquisiti da oltre 20 anni, ma sempre bisognosi di entrare in punta di piedi in dinamiche proprie di ogni Comunità parrocchiale.

Valuteremo con don Graziano gli ambiti specifici del mio servizio ma, fin d'ora, voglio mettermi all'ascolto delle vostre esigenze, con particolare attenzione a quelle dei più fragili, ammalati e sof-

ferenti, che spesso oggi non sono solo gli anziani... Spero che la Parrocchia possa essere fermento di vita per le nuove generazioni, che si possa maggiormente popolare di giovani alla ricerca della Verità, che, come ricordava a noi giovani di un tempo Giovanni Paolo II, la si può cercare ovunque ma che si trova solo in un posto recondito del nostro cuore che ha davvero sete di Lui.

"In realtà, è Gesù che cerca te quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni

più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna" (San Giovanni Paolo II, GMG 2000).

Con i miei tanti limiti, questo proverò a fare ancora meglio, finché il Signore lo vorrà.

Affido tutti ed ognuno di noi alla materna protezione della nostra amata Beata Vergine del Rosario, nella speranza che anch'Ella non si stanchi mai d'indicarci la Via!

Un abbraccio e grazie tante della vostra vicinanza.





Cam Interpar

DORSIN
19-26 lug





mpo rocchiale

NO (TN)
glio 2025



CARPE DIEM.

Orazio, Keating e la Provvidenza: il senso cristiano del “carpe diem”

HORACE

L'attimo fuggente, film uscito nel 1989 con la regia di Peter Weir e protagonista Robin Williams, è un film che fa sempre discutere gli insegnanti, e non solo. L'atteggiamento di John Keating, vulcanico docente di letteratura, che invita a strappare le pagine di critica del manuale per riscoprire la potenza originaria e senza filtri della parola poetica, salendo in piedi sul proprio banco per cambiare prospettiva, è da alcuni prof criticato come l'insegnante incapace di dare regole, restio a riconoscere il valore dell'approfondimento critico. Keating viene accusato di far leva sull'emozione pura degli adolescenti, cosa molto pericolosa: lo studio è anche impegno, fatica. Si cresce anche così. Chi invece difende il professor Keating lo fa in nome di una scuola che deve toccare la vita, accendere l'interesse, risvegliare la passione. Una scuola piena di colori, che sappia entusiasmare, diffondendo una cultura affascinante e capace di spingere alla co-

noscenza di sé.

È evidente che sia i detrattori che i sostenitori di Keating abbiano delle valide ragioni. Ciò su cui però mi vorrei soffermare è la scena centrale del film, da cui ha preso spunto il titolo italiano, diverso da quello inglese. Il professor Keating porta i suoi studenti a vedere le fotografie dei loro predecessori nella scuola, per far capire come il tempo vola: la vita è adesso, nel presente, va afferrata subito e tenuta stretta, prima che sia troppo tardi.

Queste affermazioni affascinano: dobbiamo vivere la nostra esistenza in pienezza, da protagonisti, senza rimandare nulla. C'è però dietro una visione dell'uomo e del tempo assai interessante, che spesso ricorre nella storia. L'uomo è una creatura fragile, precaria, in bilico tra passato e futuro. Il tempo scorre troppo rapido, il domani è carico di incertezze: su di esso non si può fare affidamento. I progetti a lungo termine sono destinati

a svanire: più che affannarsi di ciò che sarà, è bene godere del presente, prima che si dilegui.

È esattamente quanto afferma il poeta latino Orazio, vissuto nel I secolo a.C.. In uno dei suoi componimenti più famosi, il carme I 11, Orazio afferma proprio ciò che il professor Keating riprenderà con i suoi studenti. Il poeta si rivolge a Leuconoe (forse una donna da lui amata, forse il simbolo di ogni giovane che deve apprendere i segreti della vita) e la invita a non pensare al futuro, a non chiedersi quanto tempo durerà la vita, a non consultare gli oroscopi. Meglio occuparsi del qui e ora, scrive Orazio, vivere nel presente, che è affascinante e carico di vita: è inverno, il mar Tirreno è in tempesta, ma noi possiamo stare al caldo, godere del vino e della buona compagnia. Dunque, Leuconoe, non credere nel domani. Carpe diem: vivi in pienezza questo giorno. Anzi, cogli l'attimo, proprio questo: afferralo nel suo spazio effimero, non te lo

lasciare sfuggire.

L'invito a vivere in pienezza il presente è certamente educativo: troppo spesso la nostra esistenza è un susseguirsi di impegni tra i quali corriamo, con la testa sempre al prossimo appuntamento da depennare dall'agenda. Gesù stesso richiama all'importanza del presente: «Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (Mt 6,34). Queste parole non sono però un semplice invito a godere del presente, rimuovendo il futuro dal proprio orizzonte, ma a credere nella Provvidenza, che è l'amore di Dio che ci raggiunge nel concreto e che accompagna la nostra vita. Molto diverso è affermare che l'uomo è in balia della precarietà e che quindi il futuro non offre alcuna garanzia dal credere che l'uomo viva abbracciato da un Amore più grande che mai lo abbandona.

Il primo modo di vedere porta a succhiare la vita fino al midollo, senza fare troppi progetti: è il cosiddetto "presentismo", nel quale molti adolescenti (e adulti) cadono, poiché il futuro li spaventa e in esso non vedono che pericoli. Credere invece nella Provvidenza porta a vivere intensamente il presente, ringraziando per averlo ricevuto in dono, e a confidare nel futuro, pur sapendo che

esso non è completamente nelle nostre mani. La logica è opposta: non si tratta di catturare l'attimo e possederlo finché si può, dimenticando le incertezze della vita, ma di riceverlo da una benevolenza infinita, fiduciosi che, qualsiasi cosa accadrà, non saremo perduti.

Da insegnante ho più volte toccato con mano la potenza della Provvidenza. Mi è capitato spesso di incontrare ex allievi che all'epoca degli studi avevano molte difficoltà e che nella vita poi hanno fatto percorsi incredibili, soddisfacenti per sé stessi e straordinariamente utili agli altri. Penso a Silvano, sempre svogliato in classe, nonostante la sua vivace intelligenza. Silvano, lo specialista del 5,75 di media alla fine del quadrimestre: calcolava il suo impegno col bilancino (e

con una straordinaria efficacia) per arrivare alla magica soglia che, a suo avviso, gli avrebbe garantito di evitare l'insufficienza in pagella. Discutevamo di un argomento caldo: non si esponeva. Leggevamo poesie stupende: non reagiva; non capivo se gli piacessero o meno. Per uno come me, che in classe ama discutere anche animatamente, preferendo la polemica a un anestetizzato silenzio, era una croce. Poi, in quarta superiore, cambiò tutto. Silvano ebbe una clamorosa delusione amorosa: una persona a cui voleva molto bene lo tradì e lo ferì profondamente. Non si presentò a scuola per alcuni giorni. Quando tornò aveva un'aria cupa e mi chiese di parlare. Lo ascoltai a lungo: quella delusione lo aveva portato a uscire con gli amici





e a bere per dimenticare. E poi a bere ancora e ancora. Cogli l'attimo, dimentica il domani.

Il problema è che, se dimentichi troppo il domani, corri il rischio di non tenere conto delle conseguenze di ciò che fai: Silvano era finito in ospedale. Si era svegliato con a fianco i suoi genitori disperati e ne era rimasto molto scosso. Ma la Provvidenza, incredibilmente, aveva trovato anche in quel momento di buio la sua strada: Silvano mi disse che essere andato a sbattere gli aveva dato una consapevolezza nuova: voleva prendere in mano il timone della sua vita, progettare il suo futuro. Perché vivere il presente progettando il futuro, senza la pretesa di controllare tutto, è l'atteggiamento vincente. Perché la libertà non è fare tutto subito quel che ci pare, ma scegliere quale direzione prendere; cercare una meta, sfidare un orizzonte.

Io e Silvano iniziammo un confronto serrato. Gli chiesi cosa lo appassionasse davvero, cosa lo facesse sentire sé stesso al cento per cento. Silvano era uno sportivo: mi parlò del suo sport e del fatto che faceva anche l'allenatore. Ecco: allenare era la cosa che più lo esaltava. Stare con bambini e ragazzi più piccoli, spronarli, incoraggiarli, accompagnarli a migliorarsi: in tutto ciò intuiva un senso profondo, una luce potente. Sono passati molti anni, molti tirocini, molti esami accademici. Ho incontrato Silvano per caso, qualche tempo fa: è diventato un felice insegnante, che allena i suoi studenti alla vita. Parla di loro, di ciò che fanno in classe, della didattica e degli incontri tra i banchi di scuola con gli occhi che brillano. Occhi di chi ha preso il meglio del carpe diem: occhi di chi sa vivere appieno il presente scrutando il futuro. Il suo e quello delle donne e degli uomini di domani che gli sono affidati. La storia di Silvano non è certo l'unica. Qualche tempo fa una biblioteca della mia zona ha organizzato la presentazione di un mio libro. Mentre mi incamminavo, quella sera, ero un po' timoroso: le presentazioni di libri sono sempre un terno al lotto.

Ho aperto la porta tratteneendo il respiro. La sala era piena di gente. E c'erano loro: tanti miei ex allievi. Mi

sono salite le lacrime agli occhi. Li ho ricordati pieni di paure e di voglia di futuro il primo giorno di scuola delle superiori, tanti anni fa. Ho ripensato alla loro fragilità e alla loro energia. Ora erano di nuovo lì per me, con me. La psicologa, il medico, l'avvocato, la biologa. Li ho abbracciati forte, a uno a uno, e ciascuno di quegli abbracci era esattamente il mio carpe diem, il posto preciso in cui dovevo stare in quell'esatto momento, la pienezza di vita che per alcuni interminabili secondi assorbe il passato e il futuro e ne schiude il segreto.

Contemplare ciò che erano diventati mi ha riempito di gratitudine e mi ha ricordato che cogliere l'attimo è fondamentale, ma lo è anche attendere con fiducia il futuro, perché la vita ha i suoi tempi di maturazione, e noi docenti, madri, padri, educatori abbiamo il compito di confidare nel tempo che serve a ciascuno per diventare sempre più pienamente sé stesso.



● Marco Erba

Festa della Madonna del Rosario 2025

Domenica 5 ottobre

S. MESSE ore 9 e 11

ore 19,30 Vespri Solenni e processione con
l'immagine della madonna del rosario



Pesca di beneficenza

SABATO 4 OTTOBRE
dalle ore 16 in poi

DOMENICA 5 OTTOBRE
dalle 10 alle 12 e dalle 15 in poi





Due giorni in preparazione alla comunione



La Spada della contemplazione



Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nei nostri animi gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia. Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza.

Se ne sono distaccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza. Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vegliare. Entrati nel terzo millennio, ci sentiamo più figli del crepuscolo che profeti d'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione dei giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza.

Don Tonino Bello

Pellegrinaggio a Roma per il Giubileo 2025

Un cammino di fede, fraternità e... qualche imprevisto

● Fabio Storni

Il 2025 è un anno speciale per la Chiesa Cattolica: Papa Francesco ha indetto il **Giubileo ordinario**, evento che si celebra ogni 25 anni e che richiama fedeli da tutto il mondo a vivere un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale. Il tema scelto per quest'anno è *"Pellegrini di speranza"*, con particolare attenzione alla preghiera, al perdono e alla carità. I Giubilei, o Anni Santi, sono antiche celebrazioni che risalgono al 1300, quando Papa Bonifacio VIII li istituì come tempo di conversione, penitenza e riconciliazione. Come tradizione, i pellegrini possono ottenere l'indulgenza plenaria passando attraverso la **Porta Santa** delle quattro Basiliche papali di Roma.

Anche la nostra comunità parrocchiale ha voluto vivere questa esperienza e ha organizzato due pellegrinaggi, il primo, di cui vi parliamo in questo articolo (dedicato principalmente alle famiglie del catechismo ma aper-

to a tutti e svoltosi ad aprile), mentre il secondo che si svolgerà a ottobre organizzato dalla famosa Corale della parrocchia nei giorni Giubilari dedicati ai Cori e alle Corali.

Così, nelle giornate di **sabato 5 e domenica 6 aprile**, un gruppo di circa 100 persone – famiglie dei bambini del catechismo e altri parrocchia-

ni – si è messo in cammino, guidato da **Don Graziano**, utilizzando due pullman carichi non solo di bagagli, ma soprattutto di entusiasmo e voglia di stare insieme.

Sabato 5 aprile

La partenza è stata di buon mattino, quando il sole faceva appena capolino. La pri-



ma tappa del nostro viaggio è stata **Orvieto**, dove abbiamo pranzato al sacco e visitato due luoghi affascinanti.

- **La Cattedrale di Orvieto:** capolavoro del gotico italiano, costruita a partire dal 1290, è famosa per la sua splendida facciata ricca di mosaici e bassorilievi e per custodire il Corporale del Miracolo Eucaristico di Bolsena (1263).

- **Il Pozzo di San Patrizio:** realizzato per volere di papa Clemente VII, ha una struttura a doppia elica che permetteva di scendere e risalire senza intralci, garantendo l'approvvigionamento d'acqua in caso di assedio.

Dopo pranzo, il viaggio è proseguito verso **Roma**, dove siamo arrivati a metà pomeriggio. Qui, Don Graziano ha organizzato il primo momento forte del pellegrinaggio: il **passaggio della Porta Santa** nella Basilica di **San Paolo fuori le Mura**, una delle quattro basiliche papali. Questa chiesa, sorta sulla tomba dell'Apostolo Paolo, è famosa per il suo splendido chiostro medievale e i mosaici che ritraggono tutti i pontefici della storia. Il momento è stato vissuto con grande raccoglimento: canti, preghiere e il silenzio rispettoso di un gruppo che sapeva di vivere qualcosa di speciale. Dopo un po' di tempo libe-

ro, siamo arrivati alla **Casa "San Juan de Ávila"**, dove abbiamo sistemato i bagagli, cenato e passato una serata semplice ma gioiosa: i ragazzi a calcio o a carte, gli adulti tra chiacchiere e relax.

Domenica 6 aprile

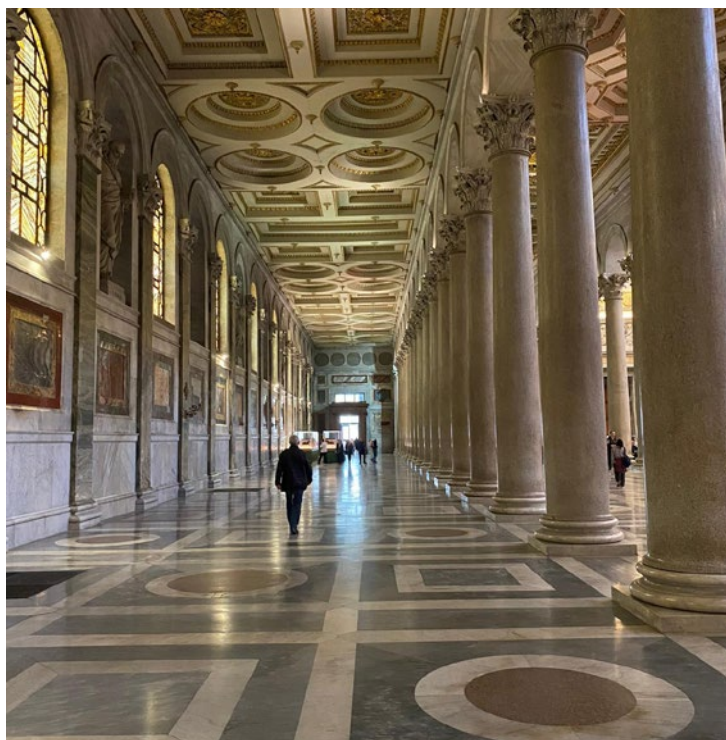
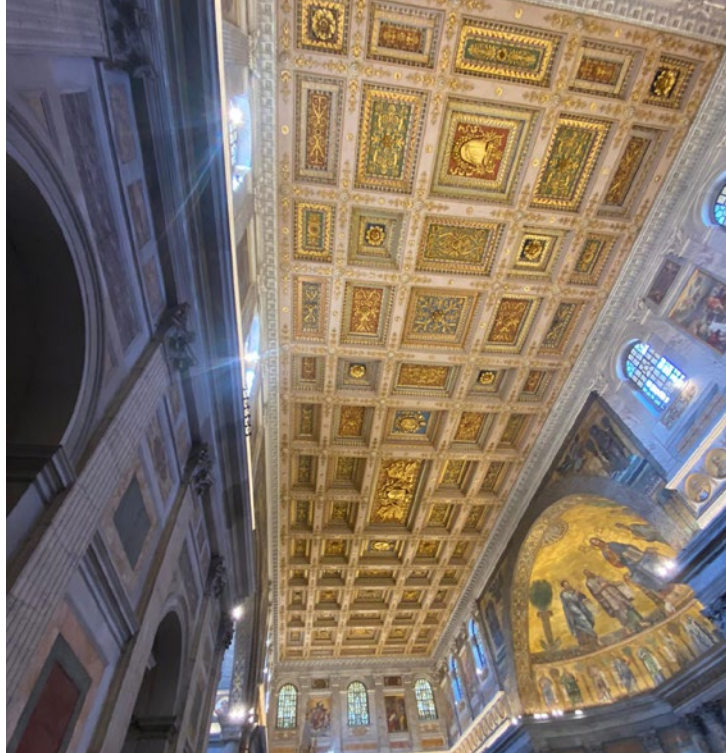
La giornata è iniziata con la **Messa** nella cappella dell'albergo, un momento intimo che ha preparato il cuore per la meta più attesa: la **Basilica di San Pietro**. Arrivati in Vaticano, abbiamo attraversato la **Porta Santa di San Pietro**, visitato la basilica e sostato in preghiera davanti alle tombe dei pontefici sepolti nella Chiesa più importante del mondo.

Per molti ragazzi del catechismo, era la prima volta nella basilica più grande e solenne del mondo: occhi spalancati davanti all'immensità della cupola di Michelangelo, alle statue colossali e alla Pietà. Un momento di silenzio e di preghiera condivisa, che ha reso reale il senso del Giubileo: camminare insieme verso Dio, lasciandosi rinnovare dalla Sua misericordia.

Il pranzo, consumato nei dintorni, è stato l'occasione per qualche risata e per raccontarci le impressioni vissute. Tutto è filato liscio... tranne un piccolo spavento: il nostro amico **Vito** ha avuto un malore che ci ha fatto tremare, ma fortunatamente ora è in forma più che mai!



Questo pellegrinaggio è stato molto più di un viaggio: è stato un tempo di **fede condivisa, amicizia e comunità**. Torniamo a casa con il cuore grato, consapevoli che i veri tesori di un Giubileo non sono solo le meraviglie artistiche viste, ma i legami rinsaldati e la gioia di camminare insieme nella stessa direzione.



La Spada dela vignetta



La Spada del pensiero



"La verità non sta nel mezzo
ma in profondità"

A. Schnitzler

"Più debole è l'intelletto, più
cocciuta è la testa"

Pandolfini

"Una vita che miri solamente a
soddisfare i desideri personali
conduce prima o poi ad amare
le delusioni"

Einstein

"L'uomo senza amici è
come un pesce in una pozza"

Proverbio coreano

"Il più grande viaggio che
si possa fare quaggiù è e
quello che si fa andando
l'uno verso l'altro"

Proverbio arabo

"Dobbiamo essere grati alle
persone che ci rendono felici.
Sono i premurosi giardinieri che
fanno fiorire la nostra anima"

M. Proust

"La conoscenza è una ricchezza
che non può essere rubata"

Kiekegaard

La Chiave del sorriso



UFFICIO PIAGHE

Vi lavorano i colleghi
più insopportabili

ASILO POLITICO

Un perseguitato politico ha chiesto asilo
in Italia.

Al suo arrivo viene tempestato di
domande dai giornalisti.

- Ci può parlare delle difficoltà della
vita quotidiana nel suo

Pase d'origine?

- A dire il vero non ci si può lamentare

- Che ne è della libertà di parola e di
opinione?

- Non ci si può lamentare.

- E quanto al rispetto dei diritti umani?

- Non ci si può lamentare.

- Ma allora perché ha chiesto asilo
politico in Italia?

- Perché qui ci si può lamentare...

MOGLIE E MARITO

La moglie al marito:

- Siamo sposati da dieci anni, e
non mi hai mai comprato niente.

L'uomo alza gli occhi dal
giornale e replica:

- Perché, cara, avevi qualcosa
da vendere?

IL SUPERENALOTTO

Prima di decidersi a compilare la schedina
del Superenalotto, un tale domanda a un
esperto di statistica:

Quante possibilità ho di azzeccare il 6?

Quante ne ha, nel mezzo del Sahara, di
essere colpito da un fulmine e divorato da
uno squalo affetto da influenza aviaria.

L'AUMENTO DELLO STIPENDIO

In una fabbrica di prodotti chimici, un
addetto alla ricerca sui gas lacrimogeni
va dal direttore a chiedergli un aumento,
piagnucolando.

Mi dispiace - è la risposta - Nella
situazione attuale non posso darle un
centesimo in più. Ma da domani voglio
restituirle il sorriso: da domani la
trasferisco ai gas esilaranti.

FANCIULLI MODERNI

Un ragazzino riceve da parte dei
genitori un libro per il compleanno:

- Oh, grazie - esclama con malcelata
delusione - ma ne ho già uno

CONFIDENZE TRA FIDANZATI

- Ti giuro che sei il mio primo ragazzo.

- Ci credo, tesoro.

- Ah, sì?... Beh, allora anche in questo sei
il primo

Orari delle messe

DOMENICA ore 9 e 11

GIORNI FERALI

Lunedì - Mercoledì - Sabato ore 8

Martedì - Giovedì ore 18

Venerdì ore 20

Segreteria parrocchiale

Dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 alle 12

Parrocchia



parrocchianzola@gmail.it



051 733117

Casa di accoglienza



casaccoglienza.anzola@gmail.it



051 733994



Parroco: granopani@libero.it



www.parrocchiaanzola.it

SEGUICI SU INSTAGRAM!

